

Wendy Erskine
Dolce casa

Traduzione di Federica Bigotti

ATLANTIDE

*Io ricordo una casa ove ognuno
fu buono con me, Dio sa, indegno:
grato odore spirava al solo entrarvi,
rapito di recente, io penso, a un grato bosco.*

Gerald Manley Hopkins, "Nella valle dell'Elwy"
(in *Poesie e prose scelte*, a cura di Augusto Guidi,
Ugo Guanda Editore, 1987)

A ciascuno il suo

Mo

Tre tipi di salone di bellezza: l'arredo immacolato da clinica svizzera dove capita di trovare il personale in camice; il salottino per signore tutto oro e damasco; e poi la sala retrò con poster di pin-up anni Cinquanta incorniciati alle pareti. Mo aveva provato con qualcosa di diverso. Tropicale. Un prestito di avviamento dalla InvestNI e qualche soldo da parte le avevano permesso l'acquisto di un piccolo negozio e di attrezzatura di seconda mano a un'asta giudiziaria. Al corso bisettimanale in start-up d'impresa avevano parlato di come fosse importante immaginare un concetto totale in cui tutto concorresse a creare la sinergia dello stile – la sala d'attesa, la musica, l'arredamento. Per le pareti si era rivolta a un amico. Aveva in mente un paradiso caraibico, ma a lavoro finito il locale era più simile a un coffee shop sul Damrack. Gradirebbe un quarto insieme alla tinta delle ciglia? Oggi due al prezzo di uno! Le luci erano basse e nell'insieme non era male. Il concetto totale fu abbandonato. I globi di sabbia e conchiglie in sala d'attesa erano una buona trovata ma la gente non faceva che ficcarci dentro le mani e imbrattare le riviste. Dopo tre giorni di *Classic Reggae: The Soundtrack to Jamaica* in loop Mo ripiegò sulla consueta rassicurante musica d'atmosfera e riempì i globi di caramelle.

Le cose dette al corso non importavano granché comunque, perché tutto dipendeva dalla qualità dei trattamenti. I trattamenti avevano prezzi ragionevoli – pur garantendo un previdente margine di guadagno – e venivano eseguiti con perizia. Unghie, ceretta, maschere facciali, qualche massaggio, lampade solari. Un'unica sala attrezzata. Affidabilità totale: niente ragazzine in libera uscita a incasinare le cose. Mo arrivava sul posto alle 8, cominciava alle 9 e ci restava tutto il giorno, sei giorni su sette. Stava cominciando ad avere una clientela abituale, e questo era buono. Prima di aprire aveva messo un annuncio sul giornale locale gratuito con un voucher di sconto (15%: abbastanza per partire di slancio) e la cosa aveva funzionato. Ancora non era al completo – c'erano spazi vuoti in agenda – ma lo sapeva che i primi sei mesi sarebbe andata così.

Quella mattina Mo arrivò alla stessa ora di sempre. Il macellaio accanto a lei stava mettendo fuori l'insegna, una mucca di legno intagliato, quando Mo alzò la sua saracinesca. Poi attaccò la solita routine: metti su l'acqua, riscalda la ceretta, accendi un po' di candele profumate (black coconut). Bisognava togliere l'odore di candeggina rimasto nell'aria dalla sera prima quando era stato tutto tirato a lucido perché la candeggina non è molto d'atmosfera. Accendere il riscaldamento, è importante questo, anche se costoso. La sala deve essere sempre calda perché la gente si sente già abbastanza strana a rimanere in mutande di carta per una lampada e non è il caso che muoia anche di freddo. La stufa elettrica sferragliava ma nessuno si era mai lamentato. Ascolta la segreteria telefonica, gira l'insegna aperto e infine, finalmente, prepara la tazza di tè.

Si stava allungando per prendere il latte quando ci fu uno scroscio di vetri rotti. Mo sbucò dal retro e vide un foro nella vetrina, un cerchio ampio circa cinque centimetri, da cui partivano dei raggi argentati che tintinnavano allargandosi verso i bordi del vetro. Accanto

al tavolo con le riviste di gossip, una palla da biliardo rossa luccicante si era appena fermata. Mo rimase ad ascoltare lo scricchiolio del vetro, fissò la palla per terra, poi guardò la vetrina. Attraverso il foro la strada sembrava più buia. Mise la palla sul bancone e andò alla porta accanto dal macellaio.

Sentito? chiese Mo. Mi hanno appena sfasciato la vetrina.

Il macellaio scosse la testa, continuando a spostare della carne da un vassoio all'altro. Merda, disse. Non è una cosa buona. Ti serve il numero di un vetraio?

Sì, per forza, fece Mo. Non ci posso credere.

Assurdo proprio, disse lui.

Non ci posso credere!

Una donna entrò nel negozio; lui distolse lo sguardo da Mo e recitò il che ti do cara?

Fuori alla fermata dell'autobus c'era un drappello di persone in attesa.

Avete visto cos'è successo? chiese Mo. Mi hanno appena sfasciato la vetrina.

Un vecchio scrollò le spalle. Un ragazzino in divisa scolastica non si tolse le cuffie.

Sì, disse un uomo. Una macchina si è avvicinata, il finestrino è sceso e hanno tirato qualcosa. Poi sono corsi via. Hanno colpito qualcuno?

No, nessuno, disse Mo. Ma hanno distrutto la vetrina.

Che brutta situazione, disse l'uomo. Accidenti.

La prima cliente della giornata, lì per una ceretta alle sopracciglia e una tinta alle ciglia, non fece alcun commento sulla vetrina.

Blu nero? chiese Mo.

Blu nero, disse la donna.

Si era tolta le scarpe per stendersi sul lettino, giacevano nell'angolo tutte belle in ordine, tristi piccole scarpette comode. Mo mi-

schìo la tinta nella boccetta, poi spalmò la vaselina sulle ciglia e sotto gli occhi di lei e posizionò i semicerchi di carta sotto le ciglia inferiori. Quella vetrina. Che cosa ingiusta. Le ciglia sfarfallavano mentre la tinta procedeva, fredda e bagnata.

Ecco fatto. La lascio una decina di minuti per far prendere la tinta. Sta abbastanza al caldo? Mo le premette due batuffoli di cotone sugli occhi.

Oh sì, disse la donna, una delizia.

Bene allora, disse Mo, e chiuse la porta dietro la donna che giaceva cieca nell'oscurità.

Il vetraio disse che prima del giorno dopo non ce l'avrebbe fatta ma Mo valutò che quello probabilmente era il meglio che potesse ottenere; sapeva che anche con l'assicurazione alla fine sarebbe andato a costarle parecchio, per un verso o per l'altro. Quello che era accaduto non era del tutto una sorpresa, c'era da aspettarsi qualcosa di simile prima o poi. E in fondo doveva ringraziare che non fosse successo di peggio, per fortuna in quel momento non c'erano clienti. Quel tipo si sarebbe fatto risentire presto, lo sapeva.

Mo tornò nella stanza.

Tutto bene?

Sì, mi ero appena appisolata. Posso restare qui per il resto della giornata?

Mo rise continuando a pulire via la tinta con mano ferma e precisa, e poi porse uno specchio alla donna perché ammirasse la trasformazione. Prima: occhi da coniglio, rosa e biondi. Dopo: tutto blu nero. La donna fece la sua espressione da specchio, un sorriso da ragazza ingenua pur avendo abbondantemente superato la sessantina.

Oh che meraviglia. Che meraviglia.

La ceretta alle sopracciglia durò pochi secondi, qualche strappo veloce. Mo calcolò mentalmente la sua paga per ogni secondo.

Mentre la donna usciva entrò il macellaio. Ecco magari ti può servire, disse. Ce n'era rimasta un po'. E mostrò un rotolo di pellicola adesiva per vetri.

La attaccò lasciando solo due bolle d'aria.

Ragazzate, eh? disse.

Ragazzate, disse Mo. È gentile da parte tua, lo apprezzo molto. Grande.

Paga e basta, disse lui. Non è poi granché, pagalo e basta.

Prima di allora lei non gli aveva mai detto molto più di salve. Non parlava molto durante il giorno. Sì certo, se si tratta di unghie la persona ce l'hai di fronte ed è maleducato non farlo, quindi devi parlare per forza, ma la gente vuole tenersi sul leggero, vacanze e impegni di lavoro e nuovi negozi aperti in città. Con altri trattamenti, le persone hanno proprio bisogno che tu tenga la bocca chiusa lasciando che la loro testa vada dove vuole mentre il cotone le massaggia veloce o le tue mani lisciano la loro pelle con la crema. Oh ce n'erano di domande da fare se volevi, corpi che imploravano che qualcuno chiedesse perché, cos'è che non va. Quel lungo taglio sottile che si allunga verso l'interno coscia, signora in cashmere grigio, che cosa l'ha provocato? Quelle braccia segnate come una scatola di After Eight aperta, sfoglia sfoglia sfoglia, perché lo stai facendo, tu con il tuo sorriso storto, perché? La donna con i lividi attorno al collo, la sua mano che si affretta a nasconderli. Accidenti signora, il suo uomo la strangola forse? Ma non glielo chiedi. Perché dovresti?

Mo aveva parlato abbastanza, ascoltato abbastanza. Il lavoro al call-centre che aveva fatto di sera mentre prendeva la sua qualifica di estetista aveva un capo di nome Eamonn, un uomo del Donegal in giacca di velluto. La paga era molto bassa, al di sotto del salario minimo, ma dopo dieci minuti ogni trenta secondi in più che tenevi la gente al telefono ricevevi un bonus. Inoltre potevi lavorare tutte le ore che volevi, fino a notte fonda. Vedi Theresa laggiù – Eamonn

aveva indicato una donna intenta a bere tè da un thermos – Theresa guadagna più di me. Si poteva scegliere: la linea erotica o la linea delle carte. Profilo irlandese per entrambe: tizi che si venivano addosso parlando a ragazzine irlandesi o donne che si facevano decidere il futuro dalla mistica celtica. L'altra ragazza nuova aveva detto, come la mettiamo con questa storia dell'Irlanda? Non ho intenzione di raccontare che sono irlandese dal momento che non lo sono. Starai al telefono, aveva detto l'uomo del Donegal. È solo l'accento. Che per la maggior parte della gente, a prescindere dalle tue particolarità locali, è irlandese. Ma io sono britannica, aveva risposto lei. Sono della comunità lealista. Eamonn era sembrato pensieroso. No, aveva detto. No. È troppo di nicchia. Letture di veggente lealista, ragazze lealiste vogliono parlare con te adesso. No, dolcezza, tu sei irlandese fino al midollo e se non ti piace allora quella, e gliela aveva indicata, è la porta. Ma lei era rimasta, e lo stesso aveva fatto Mo. E che dici, aveva chiesto Mo, se ti trovi a parlare con quelli "Dai dai sì", "vai continua così dai sì" e "hai finito?". Sono certo che puoi fare di meglio, Mo, aveva detto lui, se vuoi guadagnare qualche soldo. Mo fu messa alla cartomanzia. Non è richiesta alcuna conoscenza di roba spirituale, disse Eamonn. Devi solo essere comprensiva e dilungarti. Se qualcuno sta soffrendo molto dagli il numero dei Samaritani. Ma solo dopo un po'.

Le potevi avvertire a volte, le speranze della gente, anche se l'unica cosa che volevi era fare il tuo lavoro. Gente che si guardava in faccia e vedeva una versione sgualcita che la fissava di rimando, sperando che la dermoabrasione la facesse sentire come quella volta a trent'anni che aveva raccontato una storia buffa alla festa della sorella in quel ristorante e tutti avevano riso. Per tutto questo dovevi lavorare con precisione e velocità: la gente si innervosiva se eri dubbiosa o insicura.

Mo si rigirò la palla da biliardo nella mano. Niente di buono.

Si immaginò seduta alla stazione di polizia, quelle facce allarmate mentre lei spiegava cosa stava succedendo, l'offerta di prepararle una tazza di tè, la finta sorpresa, la promessa che avrebbero fatto qualcosa, e poi niente, forse peggio di niente. Paga e basta, aveva detto il macellaio. Non è poi granché. Be', effettivamente non era granché: potevi recuperarlo con un'apertura serale. Però però però... quello sarebbe stato solo l'inizio. Già ti figuravi la triste storiella: prossimo passo la figlia di un mio amico ha bisogno di un lavoro, ragazza adorabile, molto diligente, tutte quelle qualifiche da estetista e non ti serve nessuno ma devi prenderla per forza, e quello dopo è che lei arriva, un attrezzo col culo pesante, e tu sei costretta a stare lì con lei che gironzola e tutte le sue amiche che entrano per sconti speciali. Però quelli accanto a lei stavano pagando e Cristo sa chi altro sulla via.

Forse non era così diverso da un'assicurazione. Ecco cosa intendeva l'uomo. Era entrato, si era presentato e le aveva stretto la mano. Kyle, aveva detto di chiamarsi. Qualcosa in lui le aveva suggerito che non si trattasse di un tizio qualunque entrato per un buono da regalare alla sua signora, l'unica ragione per cui gli uomini entravano nel locale di Mo. Lei trattamenti maschili non ne faceva, no grazie, niente schiena spacco e scroto, lavorando da sola non se ne parlava proprio. Era il modo in cui lui se ne stava lì in piedi, il gallo del pollaio, come se il posto fosse suo.

Con una situazione così non c'erano 1, 2 e 3. Difficile sapere cosa fare. Era questo che non andava al telelavoro, imbecilli che chiedevano consiglio a spiriti e rune o alle stelle quando era così ovvia la scelta da fare. Sbattilo fuori a calci! Esci di casa! Vai in palestra! Vai dal dottore! Dille la verità! Dai le dimissioni e trovati un altro lavoro! Come fai a non capire?

Una donna aveva chiamato per sapere del suo nuovo uomo dei sogni che proprio non si prendeva con suo figlio di dieci anni, e una volta lo aveva picchiato di brutto, anche se quel che è giusto è giusto,

il figlio era stato cattivo, molto più che insolente. Il suo uomo aveva detto che molto presto il bambino sarebbe stato un gran problema e lei era così preoccupata per la situazione e si stava chiedendo se non fosse il caso di dare suo figlio in affido temporaneo, sai solo temporaneo. Non ce la faceva a rimanere un'altra volta da sola.

Piuttosto ovvio cosa dovresti fare tesoro, no?

Cosa? aveva chiesto la donna.

Dico, se non sei completamente scema è piuttosto ovvio, o no?

Silenzio dall'altro capo del filo. La gente come te non merita di avere figli. Hai sentito? Le stelle lo dicono, e tutti gli spiriti del mondo spiritico, li sento molto chiaramente, arrivano e dicono che sei una testa di cazzo.

Quel lavoro a Mo comunque non serviva più. Aveva preso l'attestato da estetista e messo da parte i soldi ed era tutto già deciso: 1, 2 e 3.

La cliente successiva era un'abbronzatura spray totale. Mo la accompagnò nel cubicolo dove aveva disposto le mutande di carta. Il bianco – fosse stato bianco Marilyn, denso e cremoso – era bello. Ma la gente non era mai bianco Marilyn, era grumosa e punteggiata. L'abbronzatura aiutava ma tutte la volevano troppo scura; non importava quante gradazioni lei proponeva, sceglievano sempre la più intensa. A Mo piaceva fare l'abbronzatura spray. Ci voleva dell'abilità, non era soltanto punta e vai.

Che è successo alla tua vetrina? chiese la donna, tremando un po' mentre lo spray abbronzante le passava sulle tette.

Mo scrollò le spalle, procedendo concentrata verso le scapole. Non si sa con certezza, disse. Ragazzini che fanno casino. Domani l'aggiustano. Almeno si spera.

Terribile, disse la donna. La settimana scorsa hanno svaligiato un negozio.

L'uomo, Kyle, teneva la porta aperta per far uscire la donna. Mo

trasalì quando se lo trovò davanti. Indossava una giacca di pelle e portava una valigetta di quelle da quiz televisivo con le mazzette premio all'interno. Mise la valigetta sul tavolo e si appoggiò al bancone.

Problemi? domandò, facendo un cenno con la testa verso la vetrina.

Per domani sarà a posto, disse Mo, e si mise ad armeggiare con uno degli scaffali, allineando creme idratanti.

Kyle sospirò lentamente, scosse la testa. Non va bene, disse. Questa strada non è più quella di una volta.

Già, disse Mo.

La settimana scorsa, fece lui, stavo solo cercando di dare una mano. Davvero. Sono proprio queste le situazioni che bisogna cercare di evitare.

Attraverso il vetro rotto e il cellophane Mo riusciva appena a intravedere un uomo fuori, appoggiato a una macchina. Non disse nulla ma mise le mani lungo i fianchi perché merda stavano tremando.

Vivi da queste parti? chiese lui.

No, rispose Mo. Insomma, non proprio vicinissimo.

Sì invece, disse Kyle. La casa con la porta bianca, numero 32. Che senso ha fare la stupida?

Mo pensò alla sua porta bianca.

Lui si stravaccò su una delle sedute. Vedi, è così che funziona, cominciò. Si tratta di fare comunità. Le comunità non si gestiscono da sole. Gli esercizi come il tuo, sono vulnerabili, capisci che intendo? C'è un sacco di gente là fuori per niente simpatica e noi qui non facciamo altro che, sai, se posso essere onesto, offrirti il nostro aiuto. In quanto membro della comunità.

So cosa significa comunità, disse Mo.

Ah sì? disse Kyle.

So perfettamente cosa significa comunità, ripeté Mo.

Sullo scaffale accanto alla vetrina c'era una fila di boccette di

smalto OPI, che coprivano tutta la gamma di colori dello spettro, venti in tutto. Mo lo guardò spingere con il dorso del mignolo la prima a sinistra e poi una alla volta tutte le altre, facendole cadere lentamente sulle mattonelle. Tutte e venti, una alla volta.

Incredibilmente se ne ruppero solo due, una color corallo e una rosso vivo.

Devi farci attenzione.

Mo deglutì. Quella giacca di pelle si lavava in un attimo.

Dovrà essere in una busta, disse Kyle. E sarà un venerdì.

Avvicinandosi all'uscita si voltò. E mi darai anche un extra per Natale e Pasqua. Più qualcosa durante le vacanze.

Parlo di soldi, disse. Cazzo non montarti la testa tesoro.

Ehi, gli gridò dietro, quando fu sicura che non potesse sentirla.

Ehi, grand'uomo! Hai lasciato la tua palla!

Un'altra chiusura a tarda sera allora. Non c'era altro da fare. Nell'agenda degli appuntamenti tracciò una riga fino in fondo alla pagina del martedì.